**ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera** per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con 2 spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4. arretrati centesimi 6.

# IL PICCOLO

**LE INSERZIONI** si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 2½. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più cor. 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXIV. **Uffici:** Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1 Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del „Piccolo"). — Trieste, Lunedì 18 Dicembre 1905 — **Telefoni** Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485, Salone d'informazioni: N. 801. — N. 8739

## A MONTECITORIO.

### Fiducia nel Ministero, ma il „modus vivendi" respinto. - Fortis annunzia le dimissioni.

ROMA 17 (N). Camera. Nella seduta antimeridiana si discutono e approvano vari disegni di legge di secondaria importanza.

Nella seduta pomeridiana si presentano parecchi disegni di legge e se ne votano parecchi altri. A scrutinio segreto si convalida l'elezione di Stoppato a Montagnana, e si sorteggiano i nomi dei deputati che si recheranno a presentare ai sovrani gli auguri di capodanno. Sono i deputati Turco, Bertesi, Lucchini, Leanducci, Falconi, Pini, Merci, Cornaggia e Talamo.

Si riprende quindi la

**discussione sul modus vivendi**

col discorso dell'on. Chimirri, presidente della Commissione. Si compiace del largo consenso della Camera alle conclusioni della Giunta, conclusioni non tendenti a dimostrare ostilità ad una nazione amica nè a creare imbarazzi al Governo ma a difendere il mercato interno dal pericolo della concorrenza. Il pericolo è dimostrato dalla insistenza del Governo spagnuolo di ottenere il ribasso della tabella del vino. Se il Governo italiano fu costretto a cedere non si può rimproverare la Commissione se persiste nella sua tesi. La necessità può scusare il Governo, non giustificarlo. La Camera che già crede ai danni dell'accordo pel paese non può esitare ad imporre la disdetta dell'accordo. Il Governo ubbidì ad un debito di lealtà verso la Spagna difendendo strenuamente l'accordo concluso, ma la Camera respingendolo compirà un dovere non meno sacro verso il paese (approvazioni).

Voci: Ai voti!

Colajanni svolge il suo ordine del giorno contrario al «modus vivendi», ma viene rumoreggiato, come pure Pantano che lo segue, perchè la Camera è in preda a vivissima impazienza di venire ai voti. Oramai i discorsi non sono più ascoltati. Tanto Colajanni che Pantano si arrabbiano e fanno appello al presidente per poter continuare; ma le grida di: basta! ai voti! coprono le voci degli oratori, applauditi soltanto quando finiscono. Si fa però un grande silenzio quando prende la parola Sonnino. Si odono soltanto all'Estrema Sinistra parecchi colpi di tosse e zittii.

Una voce: E' tosse ministeriale! (ilarità).

Sonnino svolge il suo ordine del giorno: La Camera invita il Governo a riservare il vino in qualunque negoziato commerciale con la Spagna, e passa all'ordine del giorno. Dice che il rigetto della convenzione è il solo modo di troncare una pericolosa agitazione. Non si comprende il criterio del Governo in tale questione. Si comprende soltanto l'errore commesso che è indizio della progressiva ed evidente disorganizzazione del governo: nessuna coerenza nell'indirizzo del ministero degli esteri; in quello degli interni ugualmente; la massima confusione regna nel mondo ferroviario e nuove trattative con le Meridionali sono rese impossibili dal permanere al Governo degli on.i Ferraris e Carcano già colpiti da un voto parlamentare.

Ecco ora volersi inaugurare il liberismo doganale a danno del Mezzogiorno. Vero è che il governo vive alla giornata sempre in cerca di un modus vivendi. Si vuol salvare la politica di libertà ma quella economica che pregiudica gli interessi del paese è forse politica di giustizia? Una maggioranza che diventa scopo a sè stessa significa la degenerazione del sistema parlamentare e la paralisi del governo. Afferma l'intera responsabilità del presidente del consiglio per la disorganizzazione del Governo. Non credo che il Governo consentirà a scindere il voto di fiducia dal voto sul modus vivendi. Sarebbe una mancanza di fede internazionale. Esorta la Camera a respingere il trattato in nome della solidarietà delle regioni italiane.

Calmatisi appena i commenti al discorso di Sonnino, che fu molto applaudito, Barzilai, Lacava, Gorio, Sacchi, Agnini, Prinetti e Villa svolgono i loro ordini del giorno tutti contrari all'accordo, ma i rumori si fanno assordanti. Il presidente è costretto continuamente a fare appello alla calma e alla pazienza ma con risultato scarso. Mentre parla Villa i rumori sono tali che si deve sospendere la seduta. Ripresa la seduta Villa ripigliando il discorso dice di sperare che la Camera respingerà l'accordo ma nello stesso tempo non vorrà smentire sè stessa.

Giovagnoli non riesce a vincere i rumori.

Invece Fortis sorgendo richiama tosto l'attenzione generale: Farà brevi dichiarazioni a nome del Governo, rispondendo inanzitutto all'on. Sonnino che parlò a nome delle opposizioni coalizzate.

Voci: no! no!

Fortis: Oppure in nome suo esclusivamente (ilarità). I ministri competenti spiegarono le ragioni per cui l'accordo provvisorio fu concluso. Non discuterà il lato tecnico della questione; è troppo tardi per convincere gli avversari. Dirà soltanto che il Governo non può essere che favorevole alla difesa della produzione specialmente agricola, ma che il protezionismo deve pure avere i suoi confini altrimenti si traduce nella più flagrante iniquità. La tutela del mercato interno non può spingersi fino al punto da precludere ogni via ed ogni speranza alla nostra esportazione. A questo concetto il Governo si è inspirato anche nelle trattative con la Spagna. Poichè l'on. Sonnino poi parlò anche di politica estera, interna, finanziaria e ferroviaria, gli osserva per la sincerità delle deliberazioni che non è opportuno di confondere questioni diverse e distinte. Esorta i deputati del Mezzogiorno di tener conto della parte che nella asserita tutela degli interessi del Mezzogiorno rappresentano le gare di parte e personali. Difende quindi l'indirizzo politico generale del ministero dagli attacchi dell'on. Sonnino riaffermando la completa solidarietà di tutti i ministri su tutte le questioni.

Venendo agli ordini del giorno dichiara che non comprende che quello suonante aperta fiducia nel Governo. Non devono esserci equivoci e gli ordini del giorno puro e semplice sono equivoci. Egli crede però che vi sia chi pur non approvando il modus vivendi voglia continuare la sua fiducia all'indirizzo politico del ministero. Ma l'on. Sonnino si tranquillizzi! Se la maggioranza respingerà il modus vivendi pure esprimendo fiducia nel ministero, egli si dimetterà egualmente. Vivere alla giornata non è la sua politica, ma difendere le ragioni della maggioranza è il partito le cui idee sono rappresentate dal ministero. Invoca perciò un voto senza equivoci. Accetta l'ordine del giorno Gorio, sopprimendo le parole libertà e democrazia inclusevi, perchè superflue, nessuno potendo dubitare dei principi che animano l'on. Gorio e lui stesso. Lascia libera la Camera di votarlo per divisione (commenti).

Tutti gli ordini del giorno sono ritirati. Villa e altri chiedono la divisione dell'ordine del giorno di Gorio.

**Il voto.**

Il presidente, essendo stata chiesta, indice la votazione nominale. Sulla prima parte dell'ordine del giorno Gorio: «La Camera confermando la propria fiducia nella politica del Governo», votano sì 253, no 190, astenuti due. Il presidente indice la votazione sulla seconda parte dell'ordine del giorno Gorio: «passa alla discussione dell'articolo unico»: Rispondono sì 135, no 293, astenuto uno (commenti).

È votata la fiducia nel Ministero, ma si respinge il modus vivendi.

**Il ministero si riserva.**

Il presidente annunzia una proposta di legge presentata dall'on. Ronchetti.

Fortis (attenzione): Dichiara, riferendosi a quanto prima disse, che non può fare ora alcuna dichiarazione.

Si leva fra vivi commenti la seduta ad ore 7.40.

### Il Ministero Fortis dimissionario.

ROMA 17 (N). Appena terminata la seduta i ministri, in conformità alle dichiarazioni di Fortis decisero di rassegnare le dimissioni dell'intero Gabinetto. Fortis informò il re del procedimento della discussione odierna, del risultato della votazione e della decisione presa. Il re si sarebbe riservato di deliberare. Frattanto, come è consuetudine, il ministero rimarrà in carica per il disbrigo degli affari ordinari.

---

### Gli orrori della rivolta nelle provincie russe del Baltico.

**Città e villaggi in fiamme.**

BERLINO 17 (N). I giornali della mattina hanno da Riga, via Königsberg, che i rivoluzionari sono padroni della Curlandia e della Livonia. Essi incendiarono Riga e Mitau, e minacciano Libau. La vita di tutti i tedeschi corre grave pericolo. Da Kreuzburg fino a Kovno tutto è in fiamme. I ribelli trattennero a Kreuzburg il bar. Korff e il signor di Rosenbach come ostaggi.

Parecchi vapori di Lubecca e Stettino che si trovano nei porti di Riga di Libau si sono messi a disposizione dei tedeschi minacciati. Bülow si è rivolto al presidente della provincia della Prussia orientale perchè provveda all'invio di altri vapori in quei porti.

**Attentato ferroviario?**

PIETROBURGO 17 (N). Il treno partito ieri per Varsavia che a quanto si dice trasportava 120 milioni di rubli in oro pel coprimento dei debiti dello Stato all'estero, deragliò a un chilometro da Pietroburgo, senza però riportare alcun danno. La «Petersburger Zeitung» dice che si sospetta che il deragliamento sia stato provocato con intenzione, per approfittare della catastrofe e rubare l'oro.

---

### *Un altro incidente*

**a proposito della conferenza marocchina.**

**LA CONFERENZA A MADRID?**

PARIGI 17 (N). La notizia che la conferenza per il Marocco non si può tenere ad Algesiras causa l'impossibilità di alloggiare colà tutti i delegati, segretari e commissari tecnici, già divulgatasi iersera, è oggi ufficiale. Il Governo spagnuolo aveva infatti trattenuto per proprio conto tutto l'Hôtel Regina Cristina ed aveva invitato la popolazione a fornire tutti gli alloggi possibili. Malgrado ciò non si era arrivati che a trovare 44 alloggi, mentre ne occorreranno circa settanta. Questa è una nota gaia e anche ridicola di questo affare internazionale che ebbe momenti così oscuri, ma nessuno ne sarà sorpreso inquantochè già dal giorno in cui si dichiarò che la conferenza doveva tenersi ad Algesiras parecchi giornali francesi, spagnuoli ed inglesi fecero osservare che era materialmente impossibile riunire colà l'importante conferenza internazionale. Senonchè i tedeschi, che nella loro eterna diffidenza, non vedevano in ciò che un pretesto messo in campo per opporsi alla scelta preferita dalla Germania dichiaravano che la era possibilissima. Se vi ha qualcosa di sorprendente in questa notizia è soltanto che il Governo abbia aspettato fino ad oggi per dichiarare impossibile la località di Algesiras. Ora dove si andrà? Si parla di Madrid ove almeno si è sicuri di trovare alloggio, nulla però è deciso a questo riguardo, senonchè bisogna ricordare prima che il Marocco, il quale voleva che la conferenza si tenesse a Tangeri, desidera che la scelta cada sopra una località vicina e poi che la Germania, la quale, fin dal principio delle trattative, si era opposta alla sede di Madrid, si opporrà di certo anche stavolta non senza accusare la Francia e l'Inghilterra di aver istigato la Spagna a dichiarare impossibile la località di Algesiras. Rapidi scambi di vedute avranno luogo per telegrafo su tale questione.

---

**Lo sciopero dei tipografi di Trento.** TRENTO 17 (N). Lo sciopero dei tipografi prosegue invariato. I proprietari hanno deciso di non cedere di una linea alle deliberazioni prese ed hanno già provveduto a che domani i giornali possano uscire, ognuno per suo conto, in formato ridotto.

---

**Jutificio distrutto da un incendio.**

FIRENZE 17 (N). A Pontemoriano presso Lucca un incendio distrusse il Jutificio e canapificio nazionale di proprietà della Società milanese. Andarono perduti il fabbricato, il macchinario e 180 mila chilogrammi di mercanzia. I danni ascendono a circa due milioni. Quattrocento operai sono senza lavoro.

---

## CONTRO LE TENDENZE REAZIONARIE DELLA SCUOLA.

### COMIZIO TEMPESTOSO.

Come era stato annunziato, per ieri mattina alle 11 era convocato al Teatro Fenice da un comitato di cittadini presieduto dall'avv. Mrach, un comizio di protesta contro le tendenze reazionarie recentemente manifestatesi a danno della libertà della scuola. Già alle 10 i dintorni del teatro formicolavano di gente, che appena il teatro alle 10½ circa, fu aperto, si riversò a riempire il vasto ambiente. Un gruppo di socialisti, che era andato man mano ingrossando, occupò le prime file della platea, le arcate di fianco del palcoscenico, gran parte delle gradinate e del loggione ove si collocò anche un gruppo di libertari. Gli aderenti del partito liberale occuparono gli scanni e il resto della platea. A sinistra dell'ingresso, nelle poltroncine, aveva preso posto un piccolo gruppo di clericali.

Fuori continuava ad ammassarsi folla: le porte chiuse alle 11, erano guardate dagli organi di p. s., che non lasciavano entrare più alcuno. Quando il comizio era già incominciato, i rimasti fuori tentarono ad ogni costo di entrare e, impediti, si misero ad urlare e a battere contro le porte, facendo un enorme fracasso.

Intanto dentro, come il teatro fu pieno, fu visto cadere dal loggione, una pioggia di stampati di tenore anarchico: era un supplemento d'un giornale anarchico di Ancona.

Il comitato convocatore prende posto sul palcoscenico e il presidente avv. Mrach espone gli scopi dell'adunanza. Trattasi di protestare contro un regolamento che, invece di corrispondere alle esigenze della modernità, cerca di ricacciare la scuola in condizioni peggiori di quelle in cui si trovava trenta anni fa. Accennando al linguaggio del manifesto clericale affisso ieri l'altro agli albi, l'oratore dice fargli esso l'impressione non della voce del pastore che chiami a sè le pecorelle smarrite, ma del lupo che teme che gli sia strappata la preda. La manifestazione odierna dev'essere solenne e dire tutto il pensiero di Trieste, che è per la libertà e contro la reazione.

Il discorso dell'avv. Mrach è interrotto e coronato in chiusa da unanimi applausi.

**La relazione.**

Ha quindi la parola il dott. Quarantotto, che a nome del Comitato convocatore riferisce intorno all'argomento dell'adunanza. E il dott. Quarantotto, applauditissimo, incomincia un'accurata disamina delle disposizioni del Regolamento scolastico testè promulgato, confrontandole, in quello che si riferisce all'insegnamento religioso e alle pratiche religiose imposte a insegnanti e ad alunni, con le disposizioni del Regolamento provvisorio precedente, e rilevandone la maggiore tendenza clericale e l'impronta della maggiore e più fosca reazione. Queste disposizioni retrive sono in assoluto contrasto con lo spirito che deve prevalere sull'educazione della gioventù e fanno dei maestri tanti strumenti di oscurantismo: e bene fecero i maestri a protestare già per conto loro, essi che, fra altro, hanno obbligo di partecipare, in tutte le festività, a uffici divini e al canto del «Te deum» (vivi applausi). La scuola moderna, dopo immani lotte, era riuscita a svincolarsi dalle pastoie religiose e s'era orientata verso la scienza; ora la si vuol far tornare sotto l'impero del dogma. Ma non è tutto qui. Col nuovo Regolamento scolastico, non solo si vuol coltivare lo spirito reazionario sotto l'aspetto della religione, ma anche determinate tendenze politiche (applausi vivissimi). Con ciò non si fa che estendere una tendenza già vecchia e che si manifesta in tutti i libri di storia ammessi nelle scuole, scritti evidentemente da ottimi gazzettieri ufficiosi, e nei quali nemmeno una parola è concessa alla storia italiana. A completare il quadro il relatore rileva che per le scuole medie e magistrali, l'insegnamento religioso è obbligatorio e obbligatorie sono pure le pratiche religiose: messe, prediche, comunioni ed esercizi spirituali; e perchè - dice - non anche quella disposizione contenuta nel Regolamento del 1828, che raccomanda: «per quanto possibile ogni scuola abbia una propria chiesa, o, magari, una cappella»? (urli, fischi prolungati).

Pres. Quanto più dignitoso sarà il nostro contegno, tanto più la manifestazione riuscirà solenne.

Il dott. Quarantotto conchiude, dicendo che, di fronte al prevalere di tali tendenze, l'assemblea è invitata ad affermare che Trieste rivendica l'idea dell'insegnamento laico, in questo

**ordine del giorno:**

«I cittadini di Trieste, raccolti a pubblico comizio il 17 dicembre 1905 nel Teatro Fenice, — Considerato che l'ingerenza accordata al clero dalla vigente legge scolastica, nell'educazione della gioventù contrasta col postulato dell'insegnamento laico inscritto nel programma della democrazia, — Considerato che il nuovo regolamento scolastico venne con molte sue disposizioni ad aumentare l'influenza clericale, — mentre plaudono all'attività coraggiosa iniziata dagli insegnanti in difesa della scuola del popolo contro le nuove insidie del clericalismo, — dichiarano di voler reagire con tutti i mezzi contro ogni limitazione della libertà di coscienza e d'insegnamento; — Si attendono in questa lotta un'azione energica e costante della Rappresentanza comunale, delle autorità civiche e delle Associazioni tutte del paese, — ed esprimono il voto che i deputati di Trieste al Parlamento di Vienna (rumori da una parte del pubblico) si facciano promotori d'una proposta diretta ad emancipare la scuola dal giogo clericale.»

Quando il dott. Quarantotto finisce è salutato da vivi applausi.

**I primi incidenti.**

Il presidente annuncia che a parlare sull'ordine del giorno si sono iscritti tre oratori e nel seguente ordine: ing. Menesini, Tuntar e Pittoni. Dà quindi la parola all'ing. Menesini.

Questi sale sul palcoscenico; ma i socialisti strepitano e gridano: «Pittoni! Pittoni! prima Pittoni!» L'ing. Menesini tenta di parlare, ma gli urli aumentano. Allora grida: «Ma Pittoni parlerà dopo! ho io il diritto di parlare prima!» Ma i socialisti continuno a gridare: «Pittoni! Pittoni!»

Il presidente avv. Mrach scampanella vivacemente e a stento riesce a ottenere un po' di calma. Ne approfitta per gridare indignato: E' doloroso che in una assemblea nella quale si vuole protestare contro una restrizione della libertà, si incominci coll'imporre una limitazione alla libertà di parola!

I socialisti allora si tacciono e l'ing. Menesini può incominciare il suo discorso. Egli dice che nella speranza di ogni cuore era che con le macerie di Porta Pia fosse per sempre sepolto l'oscurantismo; ma questo non si die' per vinto e continuò, con lento e subdolo lavorio, le sue mene per mantenersi in vita. Dice che in Austria il clericalismo mira ad impadronirsi dei giovani, per poter fare assegnamento sull'avvenire. Il primo frutto di cotesto lavorio è l'attuale Regolamento scolastico: ma tutti devono impedire che il cammino della scienza venga ostacolato dal dogma. Il grido lanciato da Cristo: «Amate! amate!» fu un'utopia sino a quando non venne la scienza ad allacciare continenti e ad affratellare genti diverse. Mentre nella scienza, la verità dell'oggi può essere l'errore di domani, nel dogma la verità di ieri e la verità di oggi e sarà anche quella di domani. La credenza religiosa, se è sincera, merita rispetto; il clericalismo no; la sua vittoria sarebbe la più grande sciagura, poichè ne verrebbe arrestato il cammino della civiltà. La scuola, per rispondere al suo scopo, deve avere un insegnamento organico: la pedagogia moderna vuole che il ragazzo venga educato con ragionamenti; ma, imperante il clericalismo, al ragionamento viene sostituito il terrore: il terrore del diavolo e dell'inferno. L'oratore continua ad esaminare i danni che arreca l'insegnamento su base clericale. Ad un certo punto i socialisti gridano: «basta, basta!» e impediscono all'oratore di continuare. Allora il signor Valentino Pittoni sale su un banco dell'orchestra e grida rivolto ai suoi consenzienti: «Io non potrei parlare, qualora mi convincessi che un solo socialista fosse fra gli schiamazzatori». I socialisti s'acquetano e l'ing. Menesini continua, dicendo che con l'insegnamento religioso la mente del fanciullo vacilla, vien presa dal dubbio e finisce con lo smarrirsi. Constata che unica via di sfuggita alle restrizioni del Regolamento attuale, è il dichiararsi senza confessione (applausi).

Tuntar, socialista, porta al comizio la adesione degli studenti socialisti delle scuole medie e dice che il nuovo Regolamento scolastico è in contraddizione con la legge fondamentale dello Stato e mira a sostituire alla legge interconfessionale vigente una legge confessionale. A trattenere il clericalismo, ritiene che non valgano i comizi. Attacca il partito liberale, la borghesia, la Lega Nazionale, e conclude coll'esprimere il pensiero dei socialisti, che mirano ad elevare il popolo economicamente e intellettualmente (applausi e zittii).

Pittoni dice che non è possibile debellare con un comizio la reazione clericale che da Roma spinge i suoi tentacoli in Austria. La Francia ha dovuto lottare un secolo intero per riuscire a dividere la Chiesa dallo Stato. Continuando, dice di essere diventato anticlericale quando si accorse, dalla storia, che ogni tempo aveva avuto la sua congrega d'impostori, che servivano i gruppi dominanti: e si staccò dal partito nazionale, quando vide che esso non era compatto in difesa della libertà, ma che con i Giordano Bruno la Nazione contava anche figli del Vaticano.

Ricorda che nel 1897, in occasione delle dimostrazioni provocate dalle prediche d'un gesuita, i socialisti si allearono con i liberali: mentre i socialisti furono in istrada, per difendere il principio, gli altri prestarono loro mano, soltanto perchè il vescovo aveva ordinato di far prediche in isloveno nella chiesa di San Giacomo. I socialisti ritengono che il veleno clericale sia sempre veleno, qualunque sia la lingua nella quale venga propinato. Accusa i deputati italiani al Parlamento di Vienna di non essersi opposti con tutta energia all'invasione clericale. Deplora che non siano stati istituiti ricreatori laici, mentre i salesiani - grida - hanno incominciato a riversare sulla piazza i futuri krumiri, le future spie nelle nostre officine (applausi).

Il commissario di polizia dott. Pechotsch interrompe.

Pittoni continuando ricorda ai socialisti come un prete predicò ai soldati di essere fermi nella repressione, se dovessero essere chiamati a intervenire nella manifestazione del 28 scorso a favore del suffragio universale: che ricordino come sostegno della chiesa cattolica sia Lueger, che reclama un aumento dell'esercito per far fronte al nemico interno, i socialisti; quel Lueger che minacciò gli ebrei di una strage generale. Ma un altro amico sincero della chiesa cattolica c'è e questi è.....

Una voce: Artico! (si ride).

Pittoni: ....Ma che Artico! E qui un'allusione dell'oratore all'arciduca Francesco Ferdinando provoca da parte del commissario di polizia la minaccia di far sciogliere il comizio.

Pittoni può finalmente riparlare e dice che non occorre far sciogliere il comizio.

L'oratore conchiude, riferendosi al rimedio della sconfessione additato dall'ing. Menesini, come migliore risposta alla reazione che rialza la testa. Non può essere d'accordo, però, con l'ordine del giorno proposto dal Comitato convocatore, perchè in esso ci si affida all'azione che i deputati italiani dovrebbero esplicare. E legge un ordine del giorno, da lui compilato, simile in tutto a quello proposto, meno che nella chiusa. (Applausi).

Il presidente, prima di porre ai voti gli ordini del giorno, domanda se altri desiderano di parlare.

Sale sul palcoscenico, per parlare a nome dei padri di famiglia, il sig. Omet. Egli dice che, oggi, nelle scuole, al catechista vien concessa un'autorità straordinaria e all'insegnamento religioso una ingerenza nociva sia per i frutti che dà, quanto perchè viene a sovraccaricare di lezioni gli scolari. Conchiude, dicendo: Non abbiamo bisogno del prete nell'educazione dei nostri figli. (Applausi. Grida di »viva lo sciopero degli scolari!»)

A nome della gioventù accademica, parla uno studente contro l'insegnamento religioso e, in genere, contro la tendenza clericale che si affaccia ogni giorno più prepotente nella vita sociale. Ricorda che la questione universitaria, per pressione dei clericali, minacciò di finire in una questione per la facoltà teologica a Trento. Qui, a Trieste, per lunga tradizione liberale, il prete tenta pure di alzare il capo: in un manifesto si diceva che sull'insegnamento religioso dovrebbero essere intese le madri: evidentemente i preti tenteranno il santuario delle famiglie, per riuscire nei loro scopi. Ma gli studenti, a nome della scienza, si opporranno alle loro mene, gridando: «Tornate alla sacristia!» (Applausi).

**Un clericale.**

Domanda ed ottiene di parlare un giovane, che sale sul palcoscenico. Da tutte le parti si grida: «E' il farmacista, un clericale!» Ha appena aperto la bocca per parlare, che urli assordanti di: «Nol devi parlar! ch'el vadi in sacristia!», accompagnati da batter di piedi, gl'impediscono di farsi sentire neppure dai più vicini. Egli aspetta che si stanchino, ma il clamore aumenta. Qualcuno reagisce, gridando: «Lasciatelo parlare, la libertà di parola è sacra!» ma inutilmente. Dopo avere furiosamente scampanellato, il presidente parla con l'oratore e questi sembra si persuada a rinunziare di parlare, poichè sempre accompagnato da fischi, raggiunge il suo posto. Lo vorrebbero cacciare fuori; ma il presidente grida: «Potete dissentire da lui, ma non potete non ammirare il suo coraggio!» e lo lasciarono in pace: ma il chiasso non cessa, i frizzi s'incrociano. Da qualche parte, stanchi, si grida: «Alla votazione, alla votazione!».

**L'on. Venezian impedito di parlare.**

Dai palconi si grida insistentemente: «Parli l'on. Venezian!» A tali grida altre fanno eco dalle diverse parti del teatro. E l'on. Venezian, tra gli applausi sale al palcoscenico. Da un gruppo allora partono dei fischi; si ode anche qualche sibilo di «sirena»; in breve, si fischia dal loggione e dalle gradinate. I liberali reagiscono, applaudendo vivamente e protestando; il presidente scampanella e l'avv. Venezian incrocia le braccia impassibile, dominando il tumulto con la sua fiera calma. Questo, un momento, accenna a sedarsi; e l'avv. Mrach incita a finirla, abbassando e alzando le mani. Il tumulto però, non cessa. Pittoni sale sul banco, dal quale arringò prima i consenzienti, e vorrebbe parlare; ma l'avv. Venezian gli grida: «Non ho bisogno della sua protezione!» L'avv. Mrach, nel contempo, grida: «Son io il presidente!» Le parole si perdono nel tumulto. L'avv. Mrach continua a gesticolare vivacemente, parlando a Pittoni, venendo fin sul davanti del proscenio. Poi lo si vede ritornare al suo posto.

**Ordine di scioglimento.**

Continua più assordante che mai il tumulto. Passano circa dieci minuti e non accenna a finire ed il commissario di polizia ordina di sciogliere il comizio. L'avv. Mrach grida l'ordine avuto, ma nemmeno questo viene inteso: lo si comprende soltanto, quando si vede tutti della presidenza allontanarsi per la porta del telone.

Le dispute s'incrociano: molti s'improvvisano oratori, ma nessuno li ascolta. E così lentamente la folla si riversa alle uscite. Nell'atrio incominciano gli scambi di pugni. Uno studente rimprovera, con frasi acerbe, a un socialista la mancanza assoluta di tolleranza; l'altro risponde con un pugno. Più in là un socialista insulta un clericale: altri pugni. Di tali incidenti ne avvengono una quantità.

**Sulla via.**

Sulla via le discussioni continuano: e altri pugni vengono scambiati. L'on. Venezian, passa in mezzo al tafferuglio, tranquillo e non molestato.

Molti giovani liberali, vedendolo, gli corrono attorno, acclamandolo; poi, formatisi in gruppo, lo accompagnano, sempre gridando: «Evviva Venezian!» Un socialista e un liberale si insultano e volano pugni. Le guardie accorrono e vorrebbero arrestare il liberale; ma la folla d'amici lo protegge e le guardie devono rilasciarlo.

La folla però, non accenna a diradarsi; molti salgono sui piedestalli dei fanali e arringano; le guardie respingono la folla in via del Torrente e riescono a frazionarla, deviandone parte nella strada S. Francesco d'Assisi.

Il gruppo di giovani liberali, scese, poi, dimostrativamente silenziosi sino in piazza Grande e poi risalì per il Corso. Incontrati dalle guardie, furono anch'essi dispersi.

▪

Ieri mattina nel mettere in rilievo la importanza del comizio, noi scrivevamo che la sua solennità avrebbe dovuto essere nell'unanimità dell'affermazione anticlericale, senza alcuna nota particolare che provenendo da concezioni speciali del proprio essere politico non farebbe che turbare quella solennità e scemare l'efficacia della protesta e dell'affermazione.

Quello che dicevamo ieri - più che come eccitamento, da noi quasi considerato superfluo - come constatazione naturale di una logica necessità, diventa oggi commento di quanto avvenne al comizio. Adunato per protestare contro ogni violenza e per affermare la libertà di pensiero, il comizio fu turbato da episodi d'intolleranza incivile. Il gruppo che, volendo impedire all'on. Venezian di parlare, provocò lo scioglimento dell'adunanza, mostrò la propria assoluta immaturità politica e indisciplinatezza.

Per conto nostro, anche all'oratore clericale presentatosi per parlare, si sarebbe dovuto lasciare la più ampia libertà di parola. Questo dovere risultava logicamente dalla natura del comizio che era pubblico, a cui ognuno poteva quindi partecipare con la presenza e con la parola, mentre doveva apparir anche opportuno lasciare libero sfogo alle obiezioni avversarie per farne confutazione immediata e vittoriosa.

Se tale per noi doveva essere l'atteggiamento del comizio di fronte all'oratore clericale, tanto più dobbiamo biasimare la violenza commessa dall'accennato gruppo di perturbatori contro l'on. Venezian. Essa ricade, è vero, interamente su coloro che se ne resero colpevoli, mentre non tocca affatto l'onor. Venezian, al quale anzi conferisce il prestigio particolare d'essere apparso agli avversari quasi un bersaglio simbolico delle loro ire, sino a farli perdere la testa - ma fu causa che il comizio andò a vuoto, non altrimenti che se i perturbatori di ieri fossero stati altrettanti reazionari, interessati acchè fallisse la protesta contro le intrusioni clericali nella scuola.

Che fosse cosa sconveniente e dannosa, doveva essere anche l'opinione dei capi del partito socialista, i quali, tentarono di sedare il tumulto, rivolgendo ai loro consenzienti inviti alla calma e al rispetto della libertà di parola. Ma essi non furono ascoltati.

---

## IL PRINCIPE CONSORTE (66)

Egli si lisciava la barbetta nera un po' perplesso.

Ma le voci si ripeterono: «Parli Crisafullo! Ed egli si alzò, si lisciò ancora la barba e si passò una mano nei capelli, come per aspettare il silenzio che già si era fatto profondo.

Sorrise e con voce dimessa incominciò:

— Ogni sera, prima di tornare alle vostre case, voi volete udire la mia modesta parola. E' un gusto.... come un altro. Ma io sono costretto a ripetermi, perchè uno è l'argomento concesso al mio discorso, quello che è nei cuori di tutti noi che vagheggiamo un ideale altissimo di redenzione umana.

«Le mie parole non possono tradurre i sentimenti dell'animo vostro, come non esprimono che debolmente quelli del mio.

«I discorsi non hanno alcuna efficacia; noi non dobbiamo fare inutili accademie oratorie, ma tener fisso nella mente che proseguendo i nostri principi e lottando per essi, giuochiamo a posta vinta.

«E invero, credete voi che la debba durare un pezzo così?! Pochi privilegiati della fortuna sfruttano le fatiche della grande massa dei lavoratori. Noi, curvi all'opera, che è la vita di tutti, essi a godersela ignobilmente. Chi è che lavora la terra? Noi. E chi ne mangia i frutti fino alla sazietà, fino al disgusto? Loro. Chi è che si logora la salute nelle miniere, che trasporta le merci da uno stato all'altro, affrontando cento volte la morte? Chi è che impugna l'arme per la cosiddetta patria e per lei sacrifica la vita? Noi, sempre noi. E le guerre significano i loro, non i nostri interessi, le loro, non le nostre contese. In cambio di tutto ciò, che cosa essi ci danno?

Appena una piccola parte del frutto delle nostre fatiche; ci offrono, sotto nomi diversi, una servitù senza fine, una miseria senza speranze.

«A sentirli sembra che si struggano di tenerezza per noi: Studiano! Studiano la risoluzione del grave problema sociale e intanto noi si muore di fame. Sicuro! Perchè non si muore di fame soltanto quando il pane manca affatto, ma anche quando il pane è continuamente scarso; solo s'impiega di più a morire, si agonizza la vita!

«A noi non importa che studino, noi non la vogliamo la loro compassione, la loro elemosina, vogliamo quello che ci spetta; il frutto delle nostre fatiche!

Continua.

**Le elezioni della Camera di Commercio.** Oggi incominciano le elezioni parziali per la Camera di commercio e di industria.

Nella giornata odierna sono chiamati alle urne gli elettori della III categoria della sezione commerciale e quelli della sezione marittima, i primi dalle 9 ant. alle 12 mer., i secondi dalle 2 alle 4 pom. Il Comitato elettorale presenta agli elettori della terza categoria commerciale i signori Eugenio Maule e Vito Rastelli e a quelli della sezione marittima i signori comm. Ernesto Becher, cav. Clodoveo Budinich e cav. Callisto Cosulich.

*

In sostituzione del cons. aul. bar. Conrad fu nominato presidente della Commissione elettorale per le elezioni parziali della Camera di commercio e d'industria il segretario di Luogotenenza dott. Giorgio Lippert.

**Elargizioni alla Lega Nazionale.** Ci pervennero, pro gruppo locale:

Da Massimiliano Levi, per una scommessa perduta cor. 5. Dagli agenti dei cambiovalute lottanti contro la prepotenza cor. 20.

**Luigi Orsini all'Università del popolo.** Il giovane poeta romagnolo parlò di Giovanni Pascoli alla folla che gremiva la palestra di via del Farneto: ne parlò con l'affetto del conterraneo, del discepolo, dell'artista che ha in molti aspetti del suo carattere una dolce affinità col cantore di «Myricae». Pose egli il Pascoli tra il Carducci e il D'Annunzio: l'uno vigorosa e fremebonda foresta; l'altro giardino ben culto, di piante rare, di fiori strani, di profumi inebbrianti; il Pascoli, l'orticello, la cara intimità della ruta e della salvia, della menta e della maggiorana. Più giovane che il Carducci, ma più vecchio che il D'Annunzio, il suo posto, in ordine cronologico, dovrebbe essere tra questi due: senonchè per molti anni egli cantava, umile e raccolto, e nessuno badava al suo canto: tutti attratti dalla scrollata foresta carducciana e dai profumi e dalle melodie che già venivano dai parchi suntuosi dell'abruzzese.

Era giunto ormai a maturità quando fu noto al pubblico, il Pascoli: e la sua arte schietta e pensosa incominciava già a produrre quelle grandi cose piccine e quelle piccole cose grandi che sono le "Myricae» e i "Poemetti»: la sua arte, nutrita di dolore per quella orrenda tragedia del padre assassinato; della madre morta poco dopo; di una sorella, di un fratello, morti; di lui, giovinetto, rimasto ad aver cura di tutta una nidiata di minori figliuoli: la sua arte che nella sciagura, nella miseria, nella strettezza della vita, si educò a tanta soavità melanconica, a tanto squisita minuzia e fedeltà della visione, a tanto innamoramento di ogni piccolo bene che traspira su da questa terra di lagrime. Il Pascoli sa del piccolo far grande, sa dell'impercettibile fare una percezione: perchè il suo orecchio è finissimo all'ascolto, il suo senso visivo è acutissimo all'osservazione delle cose, al di là d'ogni altro poeta italiano vissuto e vivente.

Nel far una breve analisi dell'opera pascoliana, Luigi Orsini non tralasciò i forti accenni che sono in essa di poesia civile: e da questi, e dal temperamento umanissimo del Pascoli, trasse l'augurio che egli possa dare quel poema del popolo e dell'ora presente, cui ancora non si lanciò il suo spirito e che l'Italia pure attende da taluno dei suoi figli.

Il fragoroso applauso che coronò il fine discorso indusse l'Orsini a regalare alla folla alcuni dei propri versi: li scelse dal caldo e vigoroso suo "Carme di Romagna»: li disse con la sua bella voce vibrante: e a quelle strofe luminose e sonore le acclamazioni della folla risposero con lo stesso entusiasmo.

**La luce fredda. - Conferenza Battelli.** Si arriverà mai ad ottenere una sorgente di luce nella quale l'energia iniziale non vada dispersa in massima parte nella produzione di raggi invisibili, cioè di raggi estranei alla luce, come avviene oggi anche con le più perfezionate forme d'illuminazione? Problema questo della più alta importanza, che preoccupa la scienza al pari della industria, poichè il trovare una fonte di luce nella quale la parte massima della produzione non vada sperperata, significa il trovare una sorgente di luce poco costosa, significa risolvere un problema economico della più alta importanza.

Di questo problema e della sua soluzione si occupò il prof. Battelli nella conferenza, tenuta ieri nel pomeriggio al Politeama Rossetti, dinanzi ad una folla imponente.

Anzitutto egli spiegò, con numerosi esperimenti, riusciti alla perfezione, come i raggi luminosi contengano una quantità di altri raggi non visibili, ma capaci di produrre altre manifestazioni termiche, elettriche, chimiche; sicchè un raggio di luce anche della sorgente più abbagliante non contiene più del 5 p. c. di raggi visibili, mentre il 95 p. c. dei raggi è invisibile, ossia è perduto per lo scopo.

Nello stadio attuale del problema troviamo che una fonte luminosa contiene tanto maggior quantità di raggi visibili quanto più alta è la sua temperatura, onde, a parità di energia, darà tanta maggior luce - e quindi sarà relativamente più economica - la lampada a gas che quella a olio, la lampada elettrica che quella a gas; la sorgente luminosa più economica che noi possediamo è la lampada elettrica ad arco, perchè essa produce la luce a temperatura più alta. Da ciò un apparente paradosso: che la luce fredda - cioè la luce per la quale va sperperata minor quantità di energia in raggi invisibili - è quella luce che si ottiene con temperature più alte.

Ma il problema che la fisica oggi cerca di risolvere è la luce veramente fredda; nella quale cioè nulla o solo una quantità minima dell'energia iniziale vada sperperata in raggi di calore. Che una tal sorta di luce possa esistere, è provato dal fenomeno ben conosciuto della fosforescenza, da quello della fluorescenza, dall'esistenza delle lucciole, da quella dei bacteri luminosi che rendono splendenti alle volte enormi tratti di mare, o che allignano su animali putrefatti e su funghi, e si possono coltivare in bottiglie, sì da averne delle vere lampade che danno una luce sufficiente per vederci a leggere.

E un fenomeno di tal fatta appunto è quello che dà speranza di trovare la fonte di luce fredda; cioè il fatto che, nei tubi vuoti d'aria, il passaggio della scintilla elettrica produce una luminosità non accompagnata da calore. È da questo principio che si deve partire per cercare la nuova fonte di luce economica, è su questo principio che si sono già iniziate ricerche ed esperimenti, che danno speranza di una non lontana soluzione dell'importantissimo problema.

La splendida conferenza rigorosamente scientifica, eppur piana e chiara presentata in elegante forma, fu gustatissima e calorosamente applaudita.

* Martedì, seconda conferenza del prof. Battelli, sul Terremoto.

**I caricatori e scaricatori e il lavoro domenicale al Punto franco.** E' noto come un recente dispaccio ministeriale stabilisca il lavoro domenicale, in caso di bisogno, al Punto franco, e come gli addetti ai Magazzini generali vi abbiano aderito dopo essersi accordati con la Direzione degli stessi sulla mercede per il lavoro domenicale. Com'era stato annunziato, ieri alle Sedi riunite, sotto la presidenza del sig. Giovanni Zollia, si radunarono a comizio i caricatori e scaricatori che votarono il seguente ordine del giorno: «I lavoratori del porto, caricatori e scaricatori, deliberano di astenersi dal lavoro dalle 11 e mezzo pom. del sabato alle 7 ant. del lunedì.»

**Alla Direzione delle poste** sarebbe imminente un cambiamento nella persona del direttore, avendo il cons. aul. de Felicetti chiesto d'essere collocato a riposo per riguardi di salute. Da qualche parte si dà per sicura la nomina a nuovo direttore delle poste a Trieste dell'attuale direttore delle poste di Zara Pattay. Il «Dalmata» di Zara annunzia invece che il direttore Pattay verrebbe trasferito al Ministero a Vienna.

**I fornai e le mancie di capodanno.** Iermattina alle 10, nella Sala d'Aquino, seguì l'annunciato congresso generale degli attinenti al Consorzio dei pistori. Presiedeva il sig. Antonio Mosettig. L'assemblea dopo lunga discussione approvò il regolamento interno per l'ufficio di collocamento, che sarà diretto da una commissione mista di sei membri, e gli attinenti nominarono per tale commissione i signori Giuseppe Benes, Francesco Sesek e Francesco Wimmer. Fu pure nominata una commissione di sette membri per studiare la fondazione di una cassa pensioni, annessa alla cassa ammalati. Alle eventuali, l'attinente Ziberna, caldamente appoggiato dal collega Mermoglia, a nome della Deputazione degli attinenti propose che le mancie del capodanno non sieno raccolte quest'anno dai singoli operai, ma che si mandi una circolare a tutti i negozianti fornitori invitandoli a spedire gl'importi che usavano regalare agli operai, direttamente alla Cassa ammalati dei pistori. Quest'importi saranno destinati al fondo pensioni che si vuol istituire. L'assemblea approvò unanime. Seguì quindi l'elezione di alcune cariche vacanti, e con la proclamazione degli eletti il sig. Mosettig dichiarò sciolto il congresso.

**Per i pubblici festeggiamenti carnevaleschi.** Il Comitato per i pubblici festeggiamenti ci comunica che le adesioni gli affluiscono in gran numero, ma non tutti gli esercenti ed i negozianti al dettaglio hanno finora corrisposto com'era lecito sperare all'invito loro rivolto; tanto gli uni che gli altri ritraggono dall'opera del Comitato un diretto utile poichè è qui giusto rilevare che il giro di denaro verificatosi l'anno scorso durante le feste superò il milione di corone. Il Comitato confida pertanto che tutti gli esercenti ai quali furono inviate le schede di adesione vorranno corrispondervi dando così la possibilità alla Giunta esecutiva di ampliare il programma di feste che sta elaborando.

Fra giorni saranno pubblicate le norme per i concorsi che il Comitato intende di bandire, concorsi, che sperabilmente incontreranno l'appoggio degli artisti.

**Per il pranzo di Natale a fanciulli poveri** pervennero agli Amici dell'infanzia dal Podestà Scipione de Sandrinelli e consorte cor. 20, dalla patronessa signora Stefano Stavro cor. 20, dalla patronessa signora Alessandro Afenduli cor. 10.

**Convegni sociali.** La festa dell'Albero di Natale data dal Club famigliare «Calliope» riuscì ottimamente. La sala era affollata di bimbi; gli scherzi al «cotillon» furono trovati indovinatissimi. Le danze si protrassero, animate, fino alle due del mattino.

* Brillantissima per eleganza di pubblico la serata di danza data dal Circolo Armonia nell'elegante sala d'Aquino. Circa 90 copie presero parte alla quadriglia. Le danze si protrassero fino a tarda ora.

---

## Grave accidente automobilistico.

### L'imprudenza di uno chauffeur. Un morto e tre feriti.

Il signor Socrate Cufodonti, venti giorni fa, acquistava da un medico di Udine, per una cospicua somma di denaro, un automobile di 20 H. P. e con questo si recò ieri mattina a caccia nel territorio di Cesiano, facendosi condurre dal proprio chauffeur Rodolfo Divacca, di 32 anni.

Alle otto il sig. Cufodonti giungeva a Cesiano e lo chauffeur collocava l'automobile nella prima rimessa dell'albergo «Alle tre corone» dove il principale era sceso.

Siccome però nella domenica antecedente il Divacca durante l'assenza del sig. Cufodonti aveva fatto una scappata uscendo per conto proprio con l'automobile, visto che nella prima rimessa non vi era alcuna sicurezza che lo chauffeur potesse ripetere la scappata, gli ordinò di metterlo nella seconda rimessa ch'è munita di porta, gl'intimò di chiudere la stessa e lo ammonì a non uscire. Il Divacca promise di obbedire, e il sig. Cufodonti, unitosi ad altri cacciatori si recò a caccia, dove rimase fino al pomeriggio. Quando egli ritornò «Alle tre corone» seppe dal proprietario dell'albergo che il Divacca era uscito con l'automobile ed aveva invitati alla gita un cocchiere di un colonnello ed un cocchiere del Tramway che aveva condotto a Cesiano un altro cacciatore. Dagli altri cacciatori il sig. Cufodonti seppe poi che il suo automobile era stato veduto sulla strada di Senosecchia. Egli stava quindi pranzando quando il proprietario dell'albergo gli annunciava che a lui era stato chiesto telefonicamente notizia di un automobile che si sarebbe rovesciato sulla strada Satoriano-Cesiano, mentre proveniva da Senosecchia. Purtroppo si trattava proprio dell'automobile con cui lo chauffeur Divacca era uscito arbitrariamente e poco dopo giungevano i gendarmi di Opicina ad informarne il sig. Cufodonti. Ecco che cosa si potè rilevare: Il Divacca ritornava da Senosecchia quando, non si sa ancora bene per quale motivo, andò a dar di cozzo contro un palo del telegrafo. Il palo venne spiantato e l'automobile rimase sconquassato. Dei due compagni del Divacca, uno rimase morto sul luogo del fatto, il secondo rimase ferito alla testa e il Divacca stesso, pesto e contuso restò come inebetito. Qualcuno avvertì della cosa la gendarmeria di Opicina e quando i gendarmi si recarono sul luogo, colui ch'era ferito al capo, con la faccia sanguinante, come un pazzo si diede alla fuga attraverso il bosco, e di lui non si ha ancora notizia. Il Divacca fu trasportato alla stazione dell'elettrovia di Opicina, da dove si telefonò alla Guardia medica. Si recò subito sul luogo il dott. Voghera con l'infermiere Krebel mediante il carro-ambulanza.

Al suo arrivo, alle otto di sera, il medico trovò il Divacca in preda a fortissima agitazione nervosa e impossibilitato a proferir verbo. L'infelice, per lo spavento provato, era ammutolito. Per poterlo trasportare in città, si dovette legarlo e quando alle nove giunse all'ospedale egli era ancora così agitato che i medici d'ispezione dovettero farlo accogliere nelle sale d'osservazione. Più tardi il poveretto si riebbe alquanto e riusciva a borbottare qualche frase, ma in modo inintelleggibile. Doveva però avere riordinate le proprie facoltà mentali, poichè scrisse il proprio nome e cognome su di un pezzo di carta presentatogli, scrisse pure: «La velocità 45 miglia all'ora, sono fabbro, abito fabbrica cordaggi, Servola.

Alle 11 e mezzo il dott. Voghera fu chiamato in via Bonomo N. 1, dove trovò il cocchiere Bartolomeo Stok, ferito alla testa. Era lo Stok il cocchiere del Tramway, rimasto ferito nell'accidente automobilistico e fuggito per i boschi, che si era fatto condurre in città con una vettura. Lo Stok aveva tre ferite lacere alla testa lunghe 5, 6 e 8 centimetri, una delle quali profonda fino all'osso, nonchè parecchie escoriazioni su tutto il corpo. Il medico fece trasportare il ferito all'ospedale, dove fu accolto nella decima divisione. Egli raccontò che non conosceva affatto prima di ieri nè lo chauffeur nè l'altro compagno di viaggio. Ritornando da Senosecchia a Satoriano aveva preso posto nell'automobile anche un oste di questo villaggio sicchè al momento dell'accidente erano in quattro. Appena accaduta la disgrazia egli rimase tramortito e ricorda di essere fuggito, ma non sa dire neppur lui il perchè. Ricorda pure di aver veduto vicino a se l'oste di Satoriano il quale sanguinava dal naso, ma non sa se sia morto questo oppure il cocchiere del colonnello.

---

**Tentato suicidio?** Stanotte poco dopo le 12, fu accompagnata alla Guardia medica la sarta Matilde M., di 35 anni, abitante in via Tiziano Vecellio, la quale aveva una ferita di taglio all'avambraccio sinistro.

La M. disse che quella ferita se l'era prodotta volontariamente perchè stanca di vivere.

Il medico di turno che le prestò le cure opportune, constatò che la ferita aveva soltanto lesa la cute e per conseguenza non presentava alcuna gravità.

**Cronaca dei furti.** Ieri verso le 4 e mezza del pomeriggio la signora Giuseppina Mecniz, abitante in via dell'Annunziata N. 1, stando nel suo quartiere si accorse che qualcuno camminava nell'andito e, uscita, sorprese una donna mentre scendeva frettolosa le scale. La seguì, e raggiuntala nell'atrio della casa, le impose di aprire il grembiule, che teneva raccolto, e vi trovò una gonna e un grembiule che essa aveva deposto nell'andito perchè si asciugasse. La ladra fece per svignarsela ma la danneggiata non gliene lasciò il tempo e la fece arrestare. Alla polizia la donna fu riconosciuta per la nota Filomena Travani, alcoolista impenitente che scontò già una cinquantina di condanne per furto.

* Il facchino Carlo Ceresa, abitante in via del Seminario N. 2, denunciò ieri nel pomeriggio all'ispettorato di via dei Rettori che un momento prima, nell'osteria «Al pozzo d'oro» in via di Riborgo N. 7. gli avevano tagliato esteriormente una delle saccoccie dei calzoni e lo avevano derubato del portamonete contenente 5 corone. Aggiunse che, secondo lui, a derubarlo era stato il cameriere del locale il quale si era seduto presso di lui. L'ispettore mandò a chiamare il cameriere il quale dichiarò - ed alcune altre persone che lo avevano seguito, confermarono - che quando il Ceresa era entrato nell'osteria aveva già tagliata la saccoccia. Il denunciante allora ritirò l'accusa.

* A richiesta di Elisabetta Luchessich, abitante in via del Volto N. 4, fu arrestata ieri Giuseppina Stoka, di 59 anni. Alla polizia la Luchessich accusò l'altra donna di averla derubata di un mantello del valore di 6 corone. La Stoka negò ma nondimeno fu trattenuta.

**Travolto da una vettura.** Iersera ricorse alla Guardia medica il ragazzo di 12 anni Giacomo Zuerlin, abitante in S. M. M. Super. N. 297, per alcune contusioni ed escoriazioni alla fronte, alla regione occipitale destra e all'avambraccio sinistro.

Il ragazzo era stato travolto da una vettura.

**Morso da un cane.** Luigi Belli di 41 anni, abitante in Scorcola N. 176, ricorse ieri alla Guardia medica perchè era stato morso da un cane al piede sinistro.

**La mano altrui.** Andrea Comaz, di 40 anni, abitante in Gretta N. 381, ieri in rissa fu percosso in modo da riportare varie contusioni ed escoriazioni al capo, al collo e alle gambe. Ricorse alla Guardia Medica.

**Cadute.** Ieri mattina venne accolto nella decima divisione dell'ospitale, Ruggero Paulich, di 7 anni, abitante in via Lucio Papiriano N. 13, il quale, cadendo aveva riportato una frattura alla tibia sinistra.

La fanciulletta di otto anni Stefania Buonino, ieri, cadendo, riportò due ferite di taglio alle mani.

Emilia Rotter, di 22 anni, abitante in piazzetta San Silvestro N. 2, ieri, cadendo dalle scale, riportò una ferita al gomito sinistro.

Ricorsero all'Igea.

Pietro Marini, di 20 anni, bracciante, abitante in via del Broletto N. 2, iersera, cadendo, si distorse l'articolazione della tibia destra.

Ricorse alla Guardia medica.

**Notizie meteorologiche.** Ieri temperatura ore 7 ant. 7.5, ore 2 pom. 10.- C. - Altezza barometrica ore 12 mer. 768.5. Oggi: alta marea 3.19 ant. e 0.11 pom. - Bassa marea 8.39 ant. e 8.16 pom.

**Ogni giorno una.**

— Come? tu hai cambiato un'altra volta di serva?

— Pur troppo! era una ragazza pericolosa, una ladra!.... Figurati che mi ha rubato di tutto un po'.... perfino mio marito.

---

# TEATRI.

**Goldoni.** Il capolavoro goldoniano «Sior Todaro brontolon» s'ebbe da parte della compagnia Zago un'esecuzione fine ed accurata. Oltre ad Emilio Zago, protagonista efficacissimo, emersero la Borisi e la Baldanello, nonchè Zago figlio, Alberti, Merkel ecc. Il teatro era affollato e dopo ogni atto ci furono applausi e chiamate al proscenio. Molto pubblico anche alla recita diurna coll' «Albergo ai quattro venti».

Questa sera «I rusteghi» di Carlo Goldoni seguita dalla farsa «Le braghesse de Cocodè». Quanto prima, a grande richiesta, replica di «El segreto de Purcinela».

**Fenice.** Ieri la compagnia Magnani ebbe due bei teatri, e gli artisti applausi domenicali, specialmente nel pomeriggio al finale del secondo atto di «Armi ed amori» e di sera alle strofe della «Fila». Stasera si darà una replica di «Santarellina».

**Filodrammatico.** Anche iersera la piccola Tina Parri seppe durante due ore divertire il numeroso pubblico di adulti: un vero demonietto di grazia e di vivacità: si ebbe caldi battimani a tutti i numeri e specialmente alla «Gran via» e ai «Maestri celebri».

Stasera, riposo. Domani martedì «Fregolina» avrà la sua serata d'onore. In tale occasione ella offrirà in dono alla porta d'ingresso del teatro la propria fotografia a tutte le signore.

Mercoledì penultima rappresentazione alle 3.30 dedicata ai fanciulli, e giovedì addio di Fregolina.

---

**Concerto sinfonico.** Con il consueto concorso di pubblico il maestro Teply diede ieri il quarto concerto sinfonico, ripetendo diversi brani che più incontrarono il favore del pubblico nei precedenti concerti e presentando quale novità, alquanto ritardataria, il «Trot de Cavalerie» di Rubinstein e una suite caratteristica di Mussorgsky.

Il Rubinstein eccelle nel suo pezzo più per la bella fattura e per lo sviluppo pieno di slancio con cui stringe il tema dominante, che non per genialità d'idee. E' nulla più che un effetto musicale, sentito però volentieri e del quale l'uditorio chiese ed ottenne la replica.

Anche la «Suite caratteristica» del Mussorgsky non rivela nel suo autore più di un ricercatore di nuovi effetti. Vi difettano la frase melodica e quella logicità che fa tollerare molte stranezze di stile; quando però essa manca, si intravvede tutto il vuoto e tutta la gonfiezza pretensiosa della musica programmatica.

Il bravo maestro Teply fu vivamente applaudito per la diligente preparazione della sua orchestra.

**Quartetto di Praga.** Ricordiamo che stasera, alle 8.15, nella sala Schiller, si darà l'annunziata unica produzione del quartetto di Praga. col programma già pubblicato.

**Concerto Sillani.** Mercoledì prossimo, alle 8 pom., nella Sala del Liceo Tartini, (via Torrente 28) il violinista Alberto Sillani, con la cooperazione della pianista sig.na Augusta Korb, darà un concerto col seguente programma:

1. Vieuxtemps - Gran Concerto in Mi mag.
2. Bach - Fuga in Re min. - Sig.na Korb.
3. a) Beethoven - Romanza in Sol mag.
   b) Bach - Aria sulla IV. corda.
4. Wagner-Liszt - Vascello Fantasma - Signorina Korb.
5. Zarzjcki - Mazurka.

I biglietti d'ingresso sono in vendita presso lo Stabilimento Musicale Tedeschi e Obersnu.

---

**Spettacoli d'oggi.**

GOLDONI. Compagnia comica veneziana di E. Zago. Ore 8. „I rusteghi" in 3 atti di Carlo Goldoni.

FENICE. - Compagnia d'operette. Magnani.. Ore 8. „Santarellina". in 3 atti del mo Hervé.

FILODRAMMATICO. - Riposo.

## MARINA E NAVIGAZIONE.

**Movimento nel porto.**

Ieri arrivarono nel nostro porto i pir. del Lloyd «Leda» da Venezia con 30 pass., «Medea» da Costantinopoli e gli scali della Grecia; e il pir. ital. «Epiro» da Salahora e Venezia con 6 passeggeri.

**Movimento dei piroscafi dell' A. A.**

«Anna» diretto al Messico passò Gibilterra il 14, «Francesca» proseguì il 15 da Napoli per Nuova York, «Dora» arrivò il 15 a Veracruz, «Georgia» partì il 16 da Nuova York per Napoli e Trieste, «Alberta» partirà oggi da Galveston per Barcellona e Trieste, «Auguste» arrivò il 15 a Gulfport dove carica per Trieste, «Carolina» partì l'11 da Pensacola per Genova, Venezia e Trieste, «Clara» di partenza da Filadelfia per Savannah. «Emilia» sotto carico a Nuova Orleans per Trieste, «Maria» partì il 13 da Nuova Orleans per Almeria, Venezia e Trieste, «Korana» arrivò il 14 a Port Tampa, «Memnon» da Nuova York arrivò il 15 a Malta, «Plitvice» in viaggio per Brema proseguirà per Savannah.

---

*17 dicembre.*

**Da GORIZIA.**

**— Un altro arcivescovo slavo!**

Si diceva che tutte le probabilità per la copertura di questa sede arcivescovile vacante, fossero per mons. Nagl vescovo di Trieste. In questo senso erano pure le notizie qui pervenute da Vienna. Invece s'incominciò a buccinar qui che mons. Sedej era stato chiamato a colloquio dal Luogotenente di Trieste, il che mise già in sospetto i goriziani. Oggi poi si vocifera che sia già pervenuta a mons. Sedej notizia della sua nomina ad arcivescovo di Gorizia e che gli sieno già state fatte congratulazioni. Congratulazioni da chi? Dai cittadini goriziani o del Friuli no certamente! Già questa vociferazione suscita indignazione, giacchè nessuno ignora che mons. Sedej parroco e canonico della Metropolitana slavizza questa senza alcuno scrupolo, e per conseguenza il malumore per una tal nomina sarebbe più che giustificato!

**— Elezioni alla Camera di commercio.** Ecco i candidati che il Comitato cittadino propone agli elettori nelle elezioni suppletorie della Camera di commercio: votazione lunedì 18 corr., categ. comm. A: Orzan Antonio, Venuti Giuseppe; cat. comm, B: Bombig Giorgio, Vernig Ernesto.

Per martedì 19 corr., categ. ind. A: Delmestri conte Egidio, Mulitsch Giuseppe, Holzer cav. Ernesto; categ. ind. B: Bramo Giovanni, Naglos Giuseppe; categ. ind. C: Ciuffarin Giuseppe, Salvaterra Fioravante, Zuttioni Leonardo. Gli slavi lavorano a tutt'uomo per approfittare di queste elezioni per introdurre qualcuno dei loro alla Camera. Per cui i nostri faranno bene a non dormire.

**Da PARENZO.**

**— Elezioni.**

Nell'odierna elezione di due membri per la commissione della II categoria dell'imposta rendita personale furono proclamati eletti con 91 voti i signori Giuseppe Calegari quale membro effettivo e prof. Carlo Camus quale membro sostituto.

**Da ROVIGNO.**

**— La morte di un filantropo.**

Questa mattina fu trovato morto nel suo letto il signor Pietro Angelini. Aveva 87 anni. Dopo aver disposto alcuni legati, lasciò il rimanente delle sue sostanze, ammontante ad oltre 100,000 corone alla Congregazione di Carità con l'obbligo di istituire e mantenere un ricovero per maniaci. Evidentemente il testatore volle in tal modo ricordare la memoria della moglie morta pazza.

---

**Bizzarria.**

Lettor tre consonanti assieme a una vocale
Forman la sicurezza d'un pubblico locale.

Spiegazione del giuoco precedente:
VASCO — VASCELLO.

---

Il numero del lunedì esce in mezzo foglio, causa le esigenze della legge sul riposo domenicale e viene composto nella tipografia Augusto Levi.

Stampato ed edito dallo "Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO" Redattore responsabile Augusto Rocco. - Trieste.